

za confini, dove tutti possano sentirsi a casa. E questa nuova casa non potrà che chiamarsi Euregio.

Ecco allora che rimane una speranza: che in vista dell'adunata del 2012 a Bolzano, le penne nere trentine sappiano smarcarsi dalla baraonda nazionalista che contraddistingue questi raduni, rivendicando un percorso autonomo e rifiutando di onorare i simboli che furono cari al regime fascista, che in Sudtirolo sono ancora e purtroppo così cari a parte del gruppo linguistico italiano. Se questo fosse il percorso degli alpini trentini non potremmo che esserne lieti ed augurare alle truppe del dottor Demattè i migliori destini.

Alberto Sommadossi
www.austriaciditalia.it

Gli alpini e i caduti trentini **Leggete bene la storia**

Sto girando tra le mani una cartolina postale per le forze armate, esente da tassa per l'Italia e le sue Cologne, spedita da Brindisi in data 8 dicembre 1940, da un Alpino (11° Regg. Alpini - Battaglione Trento - 94° Compagnia) a cui era stato «comandato» di attraversare il mare per andare a spezzare le reni alla Grecia. Questo alpino era mio zio, dico era, perché come dite Voi è «andato avanti».

Questo, signor Demattè, per dirle che davanti a questo corpo chino anch'io il capo in segno di rispetto, lo stesso rispetto che porto a chi stava dall'altra parte, visto che anche nella mia famiglia ci sono sia gli alpini sia i Kaiserjäger, e tutti hanno diritto allo stesso rispetto, e lo stesso rispetto da me hanno sempre avuto.

Veniamo al dunque.

Nelle sue dichiarazioni fatte dome-

nica scorsa di fronte alla platea del teatro Sociale, fatta di alpini, lei ha avuto la poco felice idea di affermare che gli alpini trentini hanno da sempre ricordato e onorato la memoria di tutti i caduti di qualsiasi fronte.

Ora, non voglio fare colpe agli alpini trentini, ma a quelli che li comandavano e hanno impartito ordini sì, e anche lei in questo momento, con quanto affermato, si assume le sue di colpe, in quanto credo di poter dire che lei o non è bene informato, o volutamente tace su situazioni che sono perfettamente dimostrabili. Il che per una persona che come lei ricopre la posizione di presidente dell'Associazione provinciale Alpini, non è assolutamente comprensibile.

Se va a vedere il volume «Sui Campi di Galizia» edito nel 1997 dal Museo Storico Italiano della Guerra, a pagina 407, potrà leggere testualmente «Certe associazioni d'arma, come l'Ana pur glorificando allo stesso modo i caduti per la causa fascista e i partigiani morti per la causa antifascista, dice, che nemmeno ai nostri giorni considerano i trentini morti nelle file dell'esercito Austro-Ungarico, degni di avere lo stesso «culto» dei volontari (Italiani).

L'ex presidente Ana De Pretis, afferma anche che per rispettare le medaglie di Battisti e Filzi non si può fare di tutte le erbe un fascio (fra i volontari trentini caduti con l'esercito italiano e i volontari e combattenti caduti con l'Impero Austro-Ungarico).

Il consiglio che vorrei dare è quello di leggere bene la storia, saperla confrontare, e avere il coraggio di pretendere il giusto, e ammettere la realtà o lo sbaglio quando questo c'è. Farebbe più onore.

Giuseppe Matuella